DISCORSI

LETTI

NELLA SOCIETÀ ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

NELL'ADUNANZA GENERALE DEL 30 MAGGIO 1858

GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA REAL MAESTÀ FERDINANDO II.

Re del Regno delle Due Sicilie ec. ec. ec.

CATANIA

TIPOGRAFIA DELL'ACCADEMIA GIOENIA

DI C. GALATOLA

Strada Quattro Cantoni n.° 37.

1858

PAROLE DI OMAGGIO

ALLA

REGAL MAESTÀ DI FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DETTE

NELLA SOLENNE TORNATA DELLA SOCIETÀ ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

il 30 Maggio 1858

DAL PRESIDENTE DELLA STESSA

PROF. CARLO GEMMELLARO

Se al ricorrer del fausto onomastico giorno del nostro Augusto Sovrano Ferdinando II, si è avuta in ogni anno, da questa Società economica, la gioja di poter rammentare qualche nuova luminosissima prova, o della Giustizia, o della Magnanimità, o della Pietà eccelsa di tanto Monarca, ci occorre oggi riconoscere, col sentimento più vivo di gratitudine, i sublimi effetti delle paterne sue cure verso gl' infelici, la sapienza con che regola i destini de'popoli, dalla divina Provvidenza al di Lui reggimento affidati, e la spontaneità dei suoi benefizii.

Le profonde incandescenti latebre, donde svolgevansi con immensurabil forza i racchiusi vapori, che orribilmente scuotevano nel 1783 il suolo delle Calabrie e di Sicilia, e con uguale energia nel 1851 quello della Basilicata, non erano per anco estinte, e la causa produttrice di tanti disastri esisteva sempre minaccevole

sotto la scorza terrestre, benchè velata da insidiose intermittenze. Scorsi, infatti, erano appena anni sei dalla rovina di quelle contrade, quando a 16 Dicembre dello scorso anno 1857, orrendo tremuoto tornò a distruggere più di due terzi delle abitazioni, di Basilicata non meno, che del Principato citeriore, e della provincia di Bari; mettendo sossopra un'ampia zona di terreno, che dal lido dell'Adriatico a quello del mar Tirreno estendevasi, e nella quale sepolti rimasero 9589 individui, e 1343 feriti e malconci vi sopravvissero appena! Nè a quelle prime scosse arrestaronsi i tremuoti; chè anzi da moltissime altre furon seguite ne' mesi di Gennaro, Febbraro, Marzo e pur nello scorso Aprile!

A tanto miserando spettacolo, a tante luttuose perdite di migliaia di famiglie il cuore del religioso Principe commosso, non lascia di prontamente occorrere con provvide e generose cure ad ajutare i superstiti di quella fatale catastrofe; animando col nobile suo esempio la pietosa generosità de' suoi Sudditi. « Allo annunzio della sciagura » così scriveva a' suoi amministrati l'Intendente di Potenza « la magnanimità del Re N. S. « dalla estrema Gaeta, con la rapidità del pensiero, e « con l'ardenza dell'amore, spedì a nostro soccorso « uomini, tende, viveri. Già in acconce Cappelle, cogl'Inni che s'innalzano al Signore, *che affanna e « che consola*, si alternano pur anche preghiere e be« nedizioni pel munificentissimo nostro Principe e Padre. « Già per suo cenno si ergono da per tutto tende e

« baracche per raccogliere la dispersa ed afflitta tribù
« d'Israello : e già la carità che è tradizionale nel no-
« stro Reame, che s'ispira alla carità del Vangelo, e
« che si avviva all'ombra benefica de' Gigli d'oro, sor-
« ge e si spande vigorosa a sollievo della sventura ».

L'eterne pagine della Storia aggiungeranno alle memorie di FERDINANDO II quanto ha egli oprato in pro de' suoi sudditi, anche ne' casi di straordinarii fenomeni, ove la Natura esercita una potenza superiore alla forza dell'Uomo. Nè di ciò solo farà menzione la Storia; la Sapienza nel reggere vasti dominii, e nel dettar leggi moderatrici de' costumi, rilucerà sempre e sarà il modello, che gli avvenire vedranno imitato da' saggi Governanti.

Pe' tanti avvenimenti degli anni trascorsi costretto lo Stato a delle straordinarie erogazioni, quanto indispensabili altrettanto ponderate, pareva agli occhi di tutti che la finanza non potesse sollecitamente rimettersi al suo stato normale; non così all' alta Mente del provvido MONARCA. Era per Lui tanto ben calcolato il sistema regolatore delle imposte, che doveva infallibilmente portare a felici resultamenti, e ridurre la economia dello Stato ad equabile condizione. I sudditi non si laguano delle gravezze quando sono esse necessarie; e conosce ognuno che da parte sua contribuir deve a' bisogni comuni. La Sicilia uniformavasi rispettosa alle governative disposizioni, perchè giuste; quando con una spontaneità, figlia di un cuore sempre benefico, il magna-

nimo Re fa pubblicare in Palermo, addì 8 Aprile ora scorso, l' *Atto Sovrano* con cui aboliva la sopratassa del 6 per 100 sulla fondiaria! Rilevantissima cifra, che ognuno avrebbe desiderato, al più, veder grado grado diminuita; ma tolta di peso, addimostra non solo la splendidissima Sovrana beneficenza, ma assicura la prosperità di questi Reali Dominii. Quivi la universale letizia a tale inaspettato benefizio non era soltanto per lo sgravio della imposta, quanto perchè era l' indizio del cuore paterno e della magnanimità di un Imperante, cui sta in cima de' pensieri il benessere de' sudditi: era una tenera espressione di riconoscenza e d' inalterabile affetto.

E come no, se da per tutto veggiamo nuovi istituti umanitarii alzarsi nelle Province: aprirsi nuove strade a vantaggio del commercio interno, e della comunicazione reciproca delle popolazioni, in oggi mirabilmente accresciuta di già con la rete di fili elettrici, che fa svanire ogni distanza e porta, pronunziata appena, la parola, là ove molti e molti giorni richiedevansi a farla giungere?

Nella generale esultanza, io sento esser mio dovere mostrarmi, a nome di questa Società economica, riconoscente a tanti impartiti benefizii; ma sento nel tempo stesso che non so trovare espressioni bastevoli a tanto dovere; ed altro non posso, che dire coll'Orator romano: « Tam inusitatam inauditamque clementiam, tan« tum in summa potestate rerum omnium modum, tam

« denique incredibilem sapientiam ac pene divinam,
« tacitus prætcrire nullo modo possum » (1).

Accordi l' Onnipotente al religioso PRINCIPE, al sapiente MONARCA interminabil serie di anni; e sia questo giorno il principio di una lunga e gloriosa vita, dalla quale promanar debbe la vita morale, la tranquillità e la pace de' popoli del Regno unito delle due Sicilie, che con vivo e concorde sentimento di gratitudine porgono al Cielo il voto istesso.

(1) Cic. pro M. Marcello.

RELAZIONE

DEI

LAVORI DELLA SOCIETÀ ECONOMICA

DELLA PROVINCIA DI CATANIA

NELL'ANNO ACCADEMICO 1857-1858

pel Socio ordinario e Segretario perpetuo

PROF. CAV. AGATINO LONGO

RELAZIONE

DE' LAVORI DELLA SOCIETÀ ECONOMICA

È per la seconda volta o Signori che mi è dato l'alto onore di rapportare i travagli di questo rispettabile Consesso, che hanno avuto luogo nell' anno ora scorso, e di far conoscere in compendio le Memorie de' Socii onorarii e corrispondenti, lette di tempo in tempo durante l'anno suddetto.

Adempiendo a questo dovere, che sorge dall' articolo 151 de' nostri Statuti, io credo utile giovarmi di una riverita Ministeriale data fuori nel 29 Maggio 1852 dal Dipartimento dell' Interno della Luogotenenza Generale in Sicilia, colla quale il Real Governo chiamava ad esatta osservanza le prescrizioni della legge, che nel 1832 istituiva le Società economiche in Sicilia, ritenendo nella somma sua Sapienza per fermo, come lo è in effetti, la prosperità industriale non potersi avviare al suo

graduale perfezionamento senza quello armonico concorso di tutte le volontà e di tutte le forze, che produce la massima potenza di azione; per lo che è ben giusto che le istituzioni create come unico mezzo a conseguire lo scopo, val quanto dire le Società Economiche e le Commissioni Comunali, che sono diramazioni del R. Istituto d' Incoraggiamento d' agricoltura, arti e manifatture, rispondano alla loro missione. E riassumendo il lodato Real Governo i doveri di ogni guisa, che ai Socii incombono, li restringeva ai seguenti :

1° Studiare le condizioni delle industrie della Provincia, precipuamente dell'agricola, e trovare i modi di migliorarle;

2° Concorrere con mezzi pecuniarii al progredimento industriale, mercè la distribuzione de' premii incoraggianti le utili riforme agrarie e manifatturiere.

Posto ciò mi è grato di far conoscere che da parte di questa Società si è esattamente adempito all'uno e all'altro dovere, come risulta dalle Memorie e dai Discorsi letti e pubblicati, non che dal felice successo riportato nella solenne esposizione del 31 Luglio 1857 dalle produzioni agrarie e manifatturiere, ch' esposte furono da'nostri compatriotti, e per le quali si ebbero il guiderdone e i premii, che degnavasi accrescere in numero ed in valore la munificenza del Re N. S., Restauratore magnanimo delle nostre manifatture ed industrie, e d'ogni maniera di progresso zelantissimo Promotore.

I.

A provare lo adempimento del primo de' due sopraddetti doveri, sommetto quanto siegue.

Il Socio corrispondente D. Carmelo Scinto-Patti leggeva nell'adunanza generale del 30 Maggio 1857 un discorso *sulla utilità del Drennaggio in talune terre della Piana di Catania*, dove l'Autore dopo aver dato brevemente la descrizione topografico-geognostica del suolo, che forma il vasto bacino della Piana di Catania, passa ad interloquire delle condizioni idrografiche dello stesso, in rapporto non solo delle acque superficiali e patenti, ma eziandio delle interne e latenti, e fa osservare come i latifondi del Pantano e Villallegra, e le circostanti terre che si estendono lungo la così detta *Arena* al di quà del fiume, e Vaccarizzo con le adiacenti campagne al di là, che sono annualmente impaludati, non potrebbero altrimenti redimersi, e rendersi dell'intutto atti a cultura ed a produzione che mediante la nuova fognatura, costituente il Drennaggio.

Indi dopo succinta idea dello scopo di questo novello sistema di fognatura dice come gl'Italiani ne abbiano conosciuto *ab antiquo* la pratica, e fa un breve cenno de'perfezionamenti, che l'odierno Drennaggio ha subìto in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, in Italia, e conchiude il suo interessante lavoro passando in rassegna coll'autorità del Berti-Pichat i vantaggiosi effetti del

Drennaggio sulla vegetazione, non che quelli relativi al terreno, operando come ammendamento chimico e meccanico, e giovando altresì contro la siccità della state. « Dapoichè, egli dice, il terreno fognato assai più ricco « di fenditure, vene, pori, ec. assorbe molta maggior « quantità di acque piovane: il terreno tutto che sta « sopra le fogne, se ne imbeve come una spugna, e « siccome profonda, la conserva assai lungo tempo, « cedendo la sua umidità a poco a poco agli strati su« periori che la richiamano in ragione del calore ester« no. Gli è come un sotterraneo serbatoio di umidità « che ascende alla superficie a mano a mano che que« sta si evapora e consuma. Col qual gioco dovuto an« che in gran parte alla capillarità, le radici delle piante « eziandio nel calore della state vengono rifornite di « umidità e frescura in proporzione della grossezza del« lo strato fognato, cioè della profondità delle fogne ». Il che quanto tornar debba proficuo al maggiore incremento della produzione ne' nostri campi frumentarii spesso condannati alla sterilità per troppa secchezza o per soverchio umidore, niuno v'ha che non vegga e comprenda.

Non è da tacersi inoltre su quanto nella tornata del 16 Marzo ultimo il Socio onorario D. Carlo de Geronimo, in occasione di essere stati rimessi alla Società dal R. Istituto d'Incoraggiamento alcuni semi di sag-

gina da zucchero (pianta del genere *Sorgum*, originaria della China, la prima volta introdotta in Sicilia nel 1856), all'oggetto di propagarne la cultura nella nostra Provincia, manifestava intorno a due saggi di coltivazione della saggina suddetta, praticati nell'anno scorso nelle nostre contrade, cioè uno in un terreno in Lentini a base calcare, e l'altro nel fondo denominato *Palme*, di proprietà del Cavaliere D. Vincenzo Gioeni, alla distanza di tre miglia da Catania, sopra suolo argillo-selcioso, e come più vantaggioso sia riuscito il saggio eseguito in quest'ultimo podere a causa della sovrabbondanza della silice nel suolo. Ivi infatti lo stelo della saggina emulato aveva in grossezza ed altezza le canne nostrali, senza lasciar d'esser succulento per quasi tutta la sua estensione. Però osservava la coltivazione sul suolo calcare avere prodotto relativamente maggior quantità di seme.

Esso Sig. De Geronimo aggiungeva all'esposto la presenza di taluni steli di saggina raccolti nel saggio praticato in Lentini, i quali quantunque a di lui dire non fossero neanche la metà in grossezza e lunghezza di quelli prodotti alle *Palme*, ciò non pertanto costituivansi d'un diametro nella loro parte inferiore di presso ad un'oncia, e d'una lunghezza media di palmi dieci.

Esponeva eziandio il seme da lui raccolto, soggiungendo averne egli ripartito tanto da poter ricuoprire più d'una salma di terra, con sollecitazione ai cultori di sperimentarne la semina parte in terra irrigua, e

parte in seccagna, non che in suoli di differenti nature, ed al doppio oggetto cioè per foraggio, e per averne fusti da poter esser impiegati per lo meno all' estrazione dell' alcool.

Doleasi il Socio non aver potuto mostrare alla Società la saggina prodotta alle Palme, nè poterne indicare il risultamento industriale; dapoichè per un tristo accidente avvenuto nel laboratorio da spirito, ove doveasi lambiccare il succo di quella saggina, essa, fatta in pezzi per esser posta sotto alle macine, rimase poi in quello stato abbandonata per tanto correr di tempo, quanto ne avvenne tal generale alterazione nella sostanza zuccherina da non aversene potuto fare alcuno uso.

Facea però il Socio riflettere che non più di tre oncie di seme davano alle Palme presso ad otto quintali di steli; che questi mantenuti sul suolo sino alla perfetta maturità del seme non addimostravano se non rarissimi segni di alterazione, la quale non giungeva a penetrare nell' interno della pianta; che recisi gli steli e lasciati all' aria libera rimaneano ben più di dieci giorni senza che l' alterazione si fosse vista progredire: il che rendeva più sicuro e più facile il metodo per l' estrazione dell' alcool, atteso la poca alterabilità del succo in vicinanza della maturità del seme.

Si resta intanto in attenzione di più speciali e concludenti particolari, che il detto Socio Sig. De Geronimo promette dopo i risultamenti del novello ricolto,

fatto al riguardo agricola non solo, ma sì bene sotto ai rapporti industriali.

Occorre pure di far menzione della Memoria del Socio corrispondente D. Salvatore Licciardello sulla scarsa raccolta del bozzolo nella Provincia di Catania, ch' egli attribuisce al poco sviluppo da lui marcato de' filugelli allevati colle frondi d'un gelso situato in mezzo ad un vigneto sottoposto ad insolforazione; dapoichè, avendo fatto lo esperimento di nutrire alcuni vermini da seta con foglia di un gelso, posto in terreno non piantato a vite, li osservò tutti parimenti nutriti andare al lavorio dei loro fili. Conseguentemente a ciò il Sig. Licciardello è di avviso che nello allevare i filugelli si scelgano le frondi di quei gelsi, lontani dalle viti insolfate, come ancora che nel far uso di quelli allevati fra i vigneti si abbia la precauzione e la cura di bagnarne e lavarne le foglie onde gli atomi dello zolfo si allontanino.

È degna di osservazione la Memoria letta da D. Gaspare Sciuto nella tornata del 13 Giugno 1857, che porta per titolo *Sulle associazioni industriali private*. In essa l'Autore si occupa in prima delle condizioni più importanti delle associazioni, quali sono:

1.° Attitudine relativa delle forze operanti ottenuta in gran parte dalla loro coordinazione;

2.° Scopo asseguibile, ed utile all' universale;

3.° Libertà di organizzazione delle associazioni in tutto ciò che non è contrario alle leggi dello Stato, ed alla Morale;

4.° Abilità de' consociati, la quale, poste tutte queste condizioni meccaniche delle associazioni, si riduce nel comunicare ai loro elementi un movimento conforme.

Indi parla di taluni fenomeni importantissimi prodotti dalle associazioni, che sono principalmente una maggiore divisione nel lavoro, un accrescimento nella potenza del credito, ed una tendenza sociale ad uguagliare la posizione degl' industriosi.

Tratta in ultimo della diversità di sviluppo dello spirito di associazione ne' popoli più progrediti, attribuendo la causa di questa diversità al carattere naturale di essi popoli, ed ai differenti ordinamenti sociali, e parlando della Sicilia fa cenno come lo spirito di associazione comincia in essa a svilupparsi, di che recenti esempi ne danno Palermo e Catania, specialmente quest' ultima Città nella impresa dell' arginazione del Simeto per la irrigazione de' campi circostanti.

Con molta soddisfazione essendo riusciti i saggi della scrittura autografica praticati per invito del nostro Sig. Presidente, dietro incarico del R. Istituto, dal Cav. D. Domenico Russo Abatelli, che addimostrarono i perfezionamenti da lui recati a siffatto metodo di scrittura,

amiamo lusingarci che il Real Governo si piaccia secondare le inchieste del medesimo, dirette ad ottenere un incoraggiamento ed un' agevolazione per l'utile che sarà per raccogliersene in servizio delle scienze, del commercio, e delle arti, analogamente al voto della Società espresso all' art. 4, della seduta del 16 Marzo scorso, che per organo del Presidente si è rassegnato al lodato Real Governo.

L' esperimento eseguito dal cennato Sig. Russo Abatelli fu quel che siegue—Sopra carta da lui preparata ed esibita, e con inchiostro anche dal medesimo preparato e sciolto in acqua di pozzo perchè solido, numero sei socii scrissero ciascuno una o due righe di proprio carattere con penna di acciajo. Quindi la Società si trasferì nell' officina autografica esistente nel R. Ospizio di beneficenza per operarsi il trasporto dei caratteri sopra la pietra litografica all' uopo disposta. Ed in fatti messa sulle prime la carta scritta a contatto di alcuni fogli bagnati premuti da un piano di marmo e pochi minuti appresso di là estratta alquanto inumidita, fu la medesima acconciamente situata sopra la pietra, e fatta la dovuta pressione col torchio si rinvenne a quella aderente così, che nell' esserne di grado in grado distaccata, i caratteri rimasero impressi nella pietra, e la carta autografica riebbe la sua primiera nettezza. Preparata indi la pietra litografica con soluzione gommosa, poi lavata e nettata colla spugna, i caratteri della scrittura acquistarono tale fermezza e rilievo da rendersi invariabili, talchè passato su di essi

col cilindro l'inchiostro litografico, si ebbe bentosto la impressione desiderata. Il che fatto, si tirarono in pochi minuti delle copie autografiate in buon numero, che si distribuirono ai Socii presenti, e di cui tre si destinarono, una per rimanere presso la Segreteria della Società, e le altre due per rimettersi al R. Istituto.

Questo saggio così bene eseguito presenta i caratteri originali riprodotti senza la menoma alterazione ne' più delicati profili, ed ha perciò riportato la generale approvazione — Oltre a ciò il Presidente per delegazione della Società fecesi a raccogliere delle altre prove antecedenti e susseguenti al praticato esperimento, che riputate furono al pari soddisfacenti, e di cui ne fu tenuto distinto conto nel rapporto fatto al R. Istituto, onde conoscersi la grande varietà de' lavori, che col metodo autografico possono eseguirsi in servizio degli amatori del Disegno, de' Commercianti e degli Amministratori.

Finalmente essendosi dal Vice-Presidente P. D. Francesco Tornabene osservata la novella fabbrica delle paste a macchina di Carmelo Pulvirenti da Catania, e dopo con suo rapporto del 4 cadente aver descritto i varii compartimenti in che si divide la fabbrica suddetta, e l'uso a cui ciascun compartimento è destinato, conchiude di aver trovato di nuovo in tale fabbrica l'apparecchio dello impasto eseguito mediante il giro di una mola verticale a bordi scanalati, quello di pressione per le paste brevi, ed una lodevole modifica nell' or-

degno delle paste lunghe, come altresì di avervi notato talune convenienze economiche, che riduce alle seguenti: 1° all'impasto della farina che risulta, col nuovo ordegno, più omogeneo e più uguale in tutta la sua massa; 2° al risparmio di fatica delle braccia operose, impiegate nella formazione del pastone, e nella fabbricazione delle paste brevi; 3° alla maggiore facilità e speditezza con cui le operazioni tutte si compiono, e quindi al risparmio di tempo.

II.

Concorrere con mezzi pecuniarii al progredimento industriale, mercè la distribuzione de' premii incoraggianti le utili riforme agrarie e manifatturiere, è il secondo de' doveri, che la legge e il Real Governo han determinato nella Ministeriale da me in principio riferita — Intorno a ciò noi andiamo superbi di ricordare che nella solenne Esposizione del 31 luglio 1857 ben sette individui Catanesi si controdistinsero nello arringo, avendo ottenuto, cioè

Una medaglia d'oro di prima classe D. Giovan Battista Nicosia pe' suoi tessuti di cotone, di lana e cotone, ed altro;

Altra medaglia d'oro di 2ª classe D. Mariano Zuccarello Sergi per l'ottima qualità della sua seta gialla e bianca;

Altra medaglia simile il sig. Mariano Zuccarello Patti pe' suoi prodotti chimici;

Altra simile il sig. Salvatore Grimaldi pe' suoi tessuti di seta crespa ;

Una medaglia d'argento di prima classe il Cav. D. Giovanni Paternò Castello pel cotone coltivato ne' proprii fondi ;

Una medaglia d'argento di 2ª classe il sig. Carmelo Messina per le sue trafile in rame da far pasta ;

Altra medaglia simile i fratelli Amato per la loro fabbrica di cioccolatte.

Quindi nella solenne adunanza del 4 ottobre 1857 nel dispensarsi ai premiati la riportata medaglia, in un ai corrispondenti Diplomi rimessi dal R. Istituto d'incoraggiamento, il Vice-Presidente P. D. Francesco Tornabene fecesi a leggere un erudito e dotto discorso, che per mezzo della stampa è stato già reso di pubblica ragione, ed inserito nel Giornale di questa Intendenza del mese novembre 1857.

Riepilogando in sunto il contenuto dello stesso, si fa conoscere che l'autore intende a dimostrare sulle prime come il genio Catanese sin da' prischi tempi di Gerone si mostrò avido di gloria e sprezzante delle fugaci fortune a paraggio della rinomanza e dell'onore, e ciò Egli conferma sulle parole di Pindaro quando cantava le glorie di Cronio catanese, vincitore in Olimpia, ed alle sponde dell'Eloro — Mostra dippiù come questo sentimento avessero sempre avuto i catanesi in tutte le varie epoche sino ai giorni presenti, per cui si trovano celeri e pronti a concorrere nelle grandi esposizioni di Sicilia, ove remunerazioni non di valore, ma di onori

e di gloria si conferiscono; dietro di che passa in articoli separati a discorrere de' varii obbietti d'industria presentati al R. Istituto in Palermo il 31 luglio 1857, nella grande esposizione di agricoltura, arti e manifatture da' Catanesi, e rimeritati di medaglie d'oro e di argento.

1.° Industria serica — L'Autore dimostra che l'industria serica, introdotta forse sin da'tempi bizantini ed arabi in Catania, vi fu sempre in fiore, ma che si vide in quest'ultimi anni cadere del suo grado perchè al gelso nero si sostituì da'moderni il bianco della varietà *Cerniglia*, e quello delle Filippine, e perchè s'introdussero delle nuove macchine per la estrazione del filo serico dal bozzolo. A riparare cotanto decadimento il sig. Mariano Zuccarello Sergi elevò un opificio per tale estrazione in Catania dove i fili vengono di siffatta perfezione da sostenere la concorrenza con quelli dell'estero — Per tale motivo egli ebbesi una medaglia d'oro di seconda classe dal R. Istituto.

2.° Industria cotoniera — L'Autore dimostra che tale industria fu in Catania introdotta al tempo stesso che quella serica. Il cotone delle vicinanze di Catania era tenuto in alto pregio dall'estero, ma le cattive pratiche introdotte da parecchi anni fecero tenere a vile la nostra bambagia; pure il Cav. D. Giovanni Paternò Castello de' Duchi di Carcaci nel suo exfeudo Carcaci, dopo varii saggi ha mostrato che, mettendo a buona ed esatta cultura il Gossipio erbaceo, si ottiene il bello prodotto di cotone da vincere la concorrenza coll'estero,

e quindi avendo esibito questi saggi alla grande esposizione ha ricevuto la medaglia di prima classe in argento.

Nè la sola cultura del cotone era in Catania notissima ; l'arte tessile fu sempre in progresso; ma come era venuta meno la derrata del Gossipio, così era stata a poco a poco degradata l'industria tessile ; ed a misura che l'estero progrediva, questa veniva poco sospinta in Catania : per cui molta lode si è guadagnata il sig. Giovan Battista Nicosia , il quale aprì una novella fabbrica in Catania d'industrie tessili di cotoni , or soli, or con lana, con seta e lana, che in numero 18 specie han meritato all'industre Catanese una medaglia di prima classe in oro, in rimerito di avere affrancata la Sicilia dalla necessità di ritirare simili prodotti dall'estero, e queste industrie sono le più facili a vantare consumatori, perchè adoperate dalle classi poco e mezzanamente agiate.

3.° Telai e macchine per seta — L'Autore in questo terzo articolo si propone mostrare, mercè le più accurate ricerche da lui fatte, la introduzione de'nuovi telai e delle nuove macchine per le sete in Catania nel secolo XVIII, i perfezionamenti che hanno grado a grado subìto, cominciando da quelli della trattura della seta sino alle varietà de' tessuti: ei ci fa vedere l'introduzione dell'organzino ed i suoi primi tessuti ne'primordii di questo secolo dopo del 1821, la introduzione delle macchine alla Jacquard, e quella a spola volante Kay, le macchine a lisaggio, quelle de'veli, e l'introduzione

di varii generi di tessuti, fra i quali quelli a crespo— E qui si fa egli a descrivere gli ordegni della fabbrica di Mariano Zuccarello Sergi per estrarre puro e netto l'orsoe e l'organzino, e tratta del perfezionamento recato dal sig. Salvadore Grimaldi ai fazzoletti e fazzolettoni di seta crespa, per cui la Sicilia nulla lascia a desiderare su simili tessuti, che da'centri manifatturieri di Europa ci provengono, e per cui il Grimaldi si ebbe nella detta esposizione una medaglia di seconda classe in oro.

4.° Telai e macchine per cotoni — In quest'articolo l'autore s' impegna mostrare che nel secolo XVIII si cominciò in Catania con un semplice telaio qualche mediocre tessuto, e che nel 1826 cominciò l'uso della macchina Jacquard colla spola volante ad applicarsi ai tessuti di simil genere, e quindi trascorre di passo in passo i progressi fatti da'fabbricanti diversi in Catania. Così egli coglie partito a parlare delle macchine dette *Filatojo* ed *Incannatoj* della fabbrica Nicosia, e delle fabbriche a scardassare la lana del Fischetti, non che del Barone Grasso e signor Florio per filare il cotone.

5.° Fabbrica di pelli — Dopo le industrie ed i prodotti di seta e cotone, l'infaticabile Autore parla della fabbrica di pelli e guanti d'agnello bianco, presentati da'fratelli Currò alla grande esposizione, e li encomia per la loro finezza, bianchezza, ed elasticità.

6.° Fabbrica di cioccolatte—Nell'articolo 6° loda l'Autore la qualità del Cioccolatte esibito alla Esposizione da'fratelli Amato da Catania e manipolato colla macchina Herman da loro acquistata a Parigi, non che le

ragioni assegna per cui dal R. Istituto furono premiati colla medaglia di 2° grado in argento.

7.° Manifattura di rame — Nel 7° articolo l'Autore descrive le manifatture di rame del Sig. Carmelo Messina, consistenti in tre trafile per pasta, ed una sensibilissima bilancia, per le quali si ebbe la medaglia di 2° grado in argento.

8.° Prodotti chimici — Nell'ottavo ed ultimo articolo si discorre dei varii prodotti chimici esibiti dal Sig. Mariano Zuccarello Patti, utili alle arti ed alla medicina, fra i quali si distinguono tre forme di Citrato di chinina, la mannite, i cristalli di solfato di soda, quelli di acido citrico, varie capsule di gelatina contenenti diversi farmaceutici prodotti, ed un olio di pesce indigeno, da potersi sostituire a quello del fegato di merluzzo, e per cui egli si ebbe a buon dritto la medaglia d'oro di seconda classe.

9.° Conclusione — L'Autore conchiude con appalesare le compiacenze della patria per tant'onore riscosso da'figli ed esorta i premiati a decorarsi delle onorevoli medaglie, e vôlto il pensiero allo stato primo di Catania ed al presente esprime la sua gioja e le sue congratulazioni nel vedere il lustro e progresso di lei nelle Arti e nelle industrie. Egli però osserva con senno che tanto bene a noi promana dalla pace e dalla eminente saggezza dell'Augusto Principe Ferdinando II., che governa nove milioni di sudditi, e concorre potentemente a tenere in Europa l'equilibrio della desiderata quiete, e quindi fa voti al Signore per la lunga prosperità dello Augustis-

simo Re, e del Principe erede, consolazione del Trono, amore de' popoli e pegno sicuro della felicità dei suoi sudditi.

III.

In ultimo è mio debito lo accennare con somma mestizia e dolore la perdita di due benemeriti Socii ordinarii D.r D. Antonino Lo Giudice, e Cav. D. Vincenzo Tedeschi Paternò Castello, passati fra i più, il primo nel dì 11 Dicembre 1857, ed il secondo nel dì 4 Aprile 1858.

Interloquendo pel primo espongo ch'egli il Lo Giudice fu oriundo di Mascalucia da onesti e civili parenti il dì 16 Settembre 1788, che sotto la guida di dotti precettori tutto il corso filosofico percorse, studiò le lingue latina, italiana, francese, inglese, tedesca, ed in qualche modo la greca. Quindi si applicò alla Giurisprudenza, e decorato della laurea dottorale in questa Regia Università recavasi nel 1814 in Palermo, dove esercitò l'avvocheria con felice successo fino al 1820, quando i tristi avvenimenti di quell'epoca lo consigliarono da quella Città restituirsi in Catania, dove annoverato veniva fra i migliori avvocati, perchè integro ed attivo nell'esercizio di sua professione.

Le più rinomate Accademie estere lo accolsero qual loro socio corrispondente, tra le quali quella de' Curiosi della Natura, di Francfort sul Meno, di Pesaro ec.

Fu Socio fondatore della Società cuvieriana di Parigi, Socio attivo dell'Accademia Gioenia, non che di questa Società Economica, alla quale, se non cogli scritti, giovò

non poco colle sue solide ed estese cognizioni in materia di agricoltura e di arti.

Colpito da apoplessia nel 26 giugno 1856, trasse penosa la vita sino al dì 11 dicembre 1857, in cui pagò il comune tributo all'età di anni 69.

Per degnamente favellar del Tedeschi, nome chiarissimo e celebrato ne' fasti della scienza filosofica, sarebbe di mestieri recar un discorso non facile a condurre senza una lunga e ponderata critica delle sue opere, che tanto onore han fatto a lui e alla patria. Il che non essendo dato al presente ufficio mio, che dee tenersi entro i limiti d'una semplice commemorazion necrologica, non potrò che quelle accennare, non defraudando per altro il debito di celebrarne la dottrina a chi di proposito ne tratterà.

Quest'uomo di studi prodigioso, cieco sin da fanciullo, si erudì nelle scienze speculative non solo, ma ancora nelle naturali e matematiche e mediche, talchè la sua filosofia si ajuta di tutte le speciali conoscenze che posson dare sicura norma e potenza allo studio del pensiero. Il quale studio ebbe dal Tedeschi in Sicilia incremento; perocchè egli il primo nelle istituzioni elementari tra noi propose alla gioventù il movimento nuovo e più largo della filosofia, svincolatasi dalle pastoje della sensazione in cui era miseramente caduta. E seguendo la scuola ecclettica allora dominante in Francia informò i giovani delle varie dottrine che intendono a investigare e dimostrare in che versi e come si svolga il fatto della cognizione.

E con questo nobile intendimento diè fuori nel 1832 gli *Elementi di Filosofia,* onde illustrò la Cattedra che teneva in questa nostra Università in modo che gliene venne da ogni parte lode, e il suo nome rifulse fra i più rinomati filosofi di questo secolo. Dapoichè l' opportunità di questi Elementi del Tedeschi non ebbe difetto di gran valore nella dichiarazione eruditissima e nervosa delle teoriche, e di vedute sue proprie, le quali lo dimostran che sarebbe stato capace di sollevarsi a quell' altezza che occupano i datori di nuovo sistema, e di scrivere un libro da presumere più di quanto è concesso ad opera elementare.

Però in questa il Professor Catanese non resta indietro a nessuno per compitezza e verità di dottrine, per forza analitica, per sicurezza di ragionamento, e niuno lo supera per quella necessaria connessione delle conoscenze fisiologiche colle ricerche intorno alle facoltà percettive e affettive, delle quali è principio l' anima, e soggetto tutto l' uomo.

Nè lo studio de' fenomeni e delle sostanze organiche il trasse a quelle conclusioni, che miseramente preoccupano le menti deboli, che nulla vedono al di là della materia nelle investigazioni di tal natura: che anzi egli dalla profondità de' suoi studii era stato, innanzi di pubblicar gli Elementi di Filosofia, a tanto lume di verità e possesso di scienza condotto, che dalle conclusioni medesime della fisiologia trasse le più belle prove per la natura spirituale dell' anima in una lezione stampata nel 1828, lezione di grande importanza per la quale

son così ben determinate le appartenenze e le relazioni della natura spirituale colla corporea, che ogni altro non potria sperare far meglio, o mostrar maggior perizia delle varie scienze che concorrono a provare l'assunto.

Per esser fedele al mio proposto non vado più oltre nel discorso intorno all'opera principale del Tedeschi; che a troppo lunghe considerazioni mi condurrebbe il solo rimemorare le dottrine da lui seguite nell'insegnamento che concerne le facoltà dello spirito umano, fino a qual punto sia stato seguace del Kant, quanto abbia potuto ne' suoi pensamenti il Cousin, e qual posto gli si debba dare nelle schiere de' filosofi, che militano pel processo ontologico e pel psicologico, per la prevalenza dell'uno o dell'altro, e pel metodo che è da seguire. La sua divisa di ecclettico lo farebbe indifferente a questi appigli. Ma chi non vuole riguardare col pregiudizio di parte un procedimento piuttosto che un altro, che nel territorio della scienza filosofica in fine non riesce che alle medesime difficoltà, e alla ineluttabile conclusione che il sapere è un bisogno e non attributo dell'uomo, non s'indurrà a dargli biasimo di psicologista. Però della sodezza delle sue dottrine, delle intenzioni savie, e irreprensibili amiche della verità e del bene, è a tutti perspicua la rettitudine: il suo ragionamento filosofico ha sempre in mira quel Vero, onde l'animo umano ha dignità di fede e di speranza, e che lo inizia al sovrannaturale ed al divino.

Similmente mi astengo dal recare tutte le commendazioni che in Italia e in Francia si son fatte dell'o-

pera del Tedeschi; la stima in che si è tenuto il peso delle sue sentenze. Basti solo il riferire che il Gioberti non pretermise di annoverarlo, nelle ultime pagine del Primato, tra le glorie coetanee della filosofia italiana.

Mi resta a dire delle opere di più breve lena, ma non di minor pregio, di questo Sapiente; del *Piano ragionato d'un trattato di Esteticologia*, stampato nel 1823, nel Giornale di Scienze, Lettere ed Arti; della *Memoria sopra il fanciullo d'ingegno primaticcio Ignazio Landolina,* che diè alla luce in Catania nel 1830; della *Memoria sul Molo di Catania,* edita nel 1835; del *Discorso su i mezzi di favorire in Sicilia i progressi della istruzione delle classi produttive* inserito negli Atti della nostra Società Economica nel 1841; e finalmente delle *Prenozioni di Grammatica generale applicata alla lingua italiana*, stampate nel 1846. Ma non potendo di ciascheduna tener discorso, concludo affermando di tutte, che l'operosità intellettuale, la svariata erudizione e di rigorosa esattezza, sorprendente in Lui cieco, la sagacità e giustezza del criterio mostran sempre la sua mente assueta alle profonde meditazioni della filosofia, e ricca di svariate e in tutto precise cognizioni.

Alla potenza de' suoi studi ben, d'altra parte, corrispose l'amabilità della sua indole soavissima, cortesissima. Nato da illustre prosapia, alla gentilezza del sangue accrebbe dolcezza di maniere la educazione intellettuale; talchè in lui ebber mirabile accordo le due

qualità che rendono veramente signorile il costume. Il decoro della sua famiglia è stato ammirevole a tutti, come lacrimabile la sventura che orrendamente lo afflisse; onde all'animo stanco da tanti studi e fatiche in miserando modo fu tolto il conforto de' più cari che doveano consolare l'estremo avanzo de' suoi giorni. Ed ei sostenne con animo rassegnato la sua infelicità, che difficilmente può aver paragone.

Finalmente non passerò in silenzio che un altro affetto lo rese caro e venerato alla nostra città; l'essere stato, più che maestro, amico de' suoi discepoli in guisa che se li affezionò sempre a diuturna e perfetta dimestichezza; per la quale non venendo mai meno la occasione del conversare istruttivo, diè incitamento all'amore di crescere nelle menti de' giovani la dottrina e la virtù che più giova. E questi lo amarono con nobile riconoscenza fino al supremo istante della sua morte, e gli resero il mestissimo onore di accompagnarlo solennemente al sepolcro.

Come di ugual dolore fu presa la Città tutta in quel giorno del 4 Aprile ora corso, in cui si spense vita sì cara e illustre nell'età non lunghissima di 72 anni, non fa mestieri che il dica a quanti ne siamo stati spettatori e partecipi, e sentiamo di qual'altra gloriosa fronda si è spogliato l'alloro della sapienza Catanese, che pur troppo va mancando del suo antico splendore.

INTORNO

ALL' ARGINAZIONE DELLE ACQUE DEL SIMETO

MEMORIA

letta nell' adunanza generale del dì 30 maggio 1858

DELLA

SOCIETÀ ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI CATANIA

DAL SOCIO

CARLO DE GIROLAMO

*

Signori

L'arginazione del Simeto, che oramai può dirsi nel dominio dei fatti, è uno dei più grandi benefici, l'opera la più eminentemente utile, di cui la Sicilia esser potea dotata; e per la quale questa Provincia rimarrà più specialmente arricchita.

Per essa verran corretti non pochi difetti di cui il vasto bacino di questa nostra Piana è tristamente affetta, e particolarmente di quello, cui la sottopone la naturale sua giacitura topografica, cioè della scarsezza delle piogge autunnali e di primavera. Dallo che avvenne quasi costantemente, che tardi, inopportuni e mal praticati riuscirono i lavori preparatorj delle differenti seminagioni, d'onde mal guarentigia d'ubertosi ricolti. Scarsi i pascoli, per cui necessità di mantenere il minor numero possibile d'animali in quelle terre, e farveli il men che possibile domiciliare, a sommo danno dell'industria pastorale, delle cascine, interamente sco-

nosciute per tal circostanza in tutta la estensione della Piana; e quel che più monta a danno d'ogni possibilità di concimazione, primo elemento di qualsiasi prosperità agricola. E di conseguente scarsi per lo più, o falliti non di rado i ricolti, dapoichè non sussidiate le piante dalle acque di marzo ed aprile, quantunque lussureggianti di vegetazione sino a quel periodo, periscono del tutto o quasi, per non lasciare spesso al disgraziato agricoltore, che le più triste delusioni.

Or dal fatto dell'arginazione delle acque del Simeto e dalla vasta rete di canali, che ripartir devono quel benefico elemento sulla superficie di tutta la Piana irrigabile, resecato rimane ogni tristizie di quel disvantaggio sin or dominante: e questi primi diretti benefici conseguirannosi. Come al cadere delle prime pioggie nelle montagne alla Piana circostanti, quasi sempre copiose e non mai più tarde del cominciar d'ottobre, ingrossa il Simeto ed acque immense conduce piene di abbondantissimo terriccio, così rimarranno le terre di buon'ora irrigate nella loro totalità, e concimate dal fatto stesso della irrigazione; nel qual modo fecondate le terre, capaci diverranno di grandi produzioni in ogni maniera di coltura. Umettate a tempo debito, facili non solo, ma nel modo più desiberabile in fatto e giusta i dettami della scienza ne riusciranno i lavori preparatorj; e comecchè in quel periodo non sonosi sperimentati i mortificanti freddi invernali, abbondanti pascoli svilupperannosi da per tutto. Preparati con siffatti co-

stanti felici auspici i terreni, più che fortunate dovranno riuscirne le seminagioni; le quali ausiliate dalle naturali acque invernali, d'altro non potrebbero mancare se non d'una qualche eventuale irrigazione di primavera, per assicurare perennemente ubertose produzioni; e poichè abbondanti scorrono ancora le acque del Simeto sino a tutto maggio, ben potrà sussidiarsi la Piana intera di tutta quella quantità d'acqua, che le differenti maniere di coltura richiedono.

Questo varrebbe ad ottenere l'incommensurabile vantaggio dell'assicurazione costante della buona ed abbondante ricolta in tutto questo territorio irrigabile, di tal che la Piana di Catania sotto a questo riguardo e per siffatto mezzo equipararsi potrà alle feconde pianure dell'Egitto, le quali non per altro tanto producono, che pel fatto del terriccio diffuso sul suolo per azione delle piene del Nilo, e per l'umidità, ch'esso opportunamente somministra alle terre.

E tutto questo tanto meglio otterrebbesi quando tali ne saranno i sistemi agricoli, che alle colture estive irrigabili, le quali non saranno l'ultimo dei vantaggi di quella grand'opera, sapranno farsi succedere le dovute alternazioni, e le dovute bonificazioni.

Ma qui è proprio ov'io richiamo tutta la vostra attenzione o Signori, qui i vostri lumi, le vostre pratiche e scientifiche conoscenze correre debbono in appoggio delle grandi speranze concepite dal fatto tanto desiderato dell'arginazione del Simeto. È immenso senza dub-

bio veruno il vantaggio del possesso e disponibilità di una grande corrente, che può volgersi ad irrigazione d' un vasto ed esteso territorio; ma quando un tal elemento di generale prosperità non vien siffattamente adoperato da saperne trarre tutta la sua potenza, assai limitati ne saranno i risultamenti.

Nè sul proposito intendo parlarvi di quel che peculiarmente possa venirsi praticando in ciascun podere irrigabile, sia per trasformare in vigneti, giardini o gelsiere quelle individue località, la cui natura si presta a siffatte speciali coltivazioni: nè se la rubbia, la saggina, la canna di zuccaro ed il tabacco esser possano imprese da seguire con economica convenienza. Tali rilevantissime colture, senza forse proprie in gran parte alle terre della nostra Piana, esser debbono il risultamento di più che maturi esami, come quelle da cui dipende la resultante d'una sottrazione di rendita e d' una immobilizzazione di capitali, più o men forti a seconda la estensione dell' impresa. Di questo io mi propongo parlarvi in ispeciali monografie, ove più appositamente potrà venirsi alla dimostrazione di quei differenti argomenti, altronde di gravissima e rilevante importanza. Nel momento però parmi più opportuno intrattenervi su ciò che va dritto alla generalità degl' interessi, sotto l'aspetto più lato in cui esser possa disaminato l' uso d'una vasta irrigazione, che pel maggior utile della prosperità generale esser dovrà combinata tra coltivazioni irrigue propriamente dette e col-

tivazioni irrigabili eventualmente. È in somma all' idea dei turni colonici atteggiabili sin dal primo istante, che avremo il possesso della irrigazione, ch' io intendo richiamare la vostra attenzione, come quella parte tra le agronomiche applicazioni, che domentre maggiormente importa al più progredente sviluppo dell' agricoltura in genere, presentasi dall' altro canto qual una delle quistioni pratiche della più difficile soluzione.

Conoscete o Signori, come facendo succedere su la terra istessa coltivazioni di medesima natura, immancabile ne deriva un progressivo scemamento di produzione tale da pervenire al nulla: e che per questo non sia d' uopo di lunga serie d' anni, dapoichè, posto pure, che feracissimo si fosse il suolo su cui dassi cominciamento ad una data coltura, basterebbero tre anni per arrivare a quell' estremo.

Tale successo la scienza dimostra pigliando le mosse dall' azione che una data pianta esercita sulla terra.

Questa si compone d' una serie di principj chimici determinati, silice, calce, magnesia, potassa, soda, cloro, acido solforico, acido fosforico, ossido di ferro ec. Ciascuna pianta per germogliare, crescere e ben nutrirsi sino alla sua completa fruttificazione trae dal suolo quelle sostanze di cui l' organismo suo proprio si compone. Quindi i cereali assorbiscono ed impadronisconsi più specialmente dei fosfati e dei silicati alcalini, che tratti dalla terra son conservati da quella natura di piante sin nelle loro ceneri, le quali analizzate danno a dive-

dere quanto han tratto dal suolo in potassa e soda, in calce e magnesia, in ossido di ferro e di manganese, in acido fosforico, solforico, silicico, cloridrico ec. D'onde il fatto costante e necessario, che tolte dal suolo quelle speciali sostanze di cui una data pianta si nutrisce, la impossibilità ne deriva della riuscita di quella coltivazione per cui nel suolo mancano gli elementi.

A ristoro delle forze dalla terra perdute, agiscono la natura e l'arte in differenti modi, e per differenti mezzi. Da l'un canto l'atmosfera, ricca di sali ammoniacali, da cui deriva l'azoto, principio indispensabile alla vita delle piante, non che di soda, muriato di soda ed acido nitrico, tramanda alla terra per azione delle piogge e delle rugiade la gran parte di quelle sostanze tanto bisognevoli alla vegetazione. E pel fatto della fermentazione e della putrefazione, che si manifestano e compionsi dei risidui vegetali, di cui sempre rimane ingombra la superficie d'un suolo sottoposto a coltura, altro naturale beneficio ne deriva alla terra, la quale in siffatta maniera torna ad impadronirsi in parte di quei principî fissi di cui quegli avanzi si costituiscono.

E poichè la formazione dei nitrati, da cui in gran parte deriva la formazione naturale delle sostanze ammoniacali, è subordinata alla condizione non solo delle basi alcaline, che possono rinvenirsi nel suolo, ed alla umidità, ma più specialmente alla porosità della terra, così l'arte agricola da parte sua previa gli speciali suoi mezzi, e proprio in virtù dell'azione dell'aratro

ajuta e stimola la natura ad agire con maggiore energia alla rinnovazione delle forze dalla terra una volta perdute; azione che domentre potentemente opera affinchè le sostanze atmosferiche entrassero più abbondantemente e prontamente in combinazione col suolo arativo, giova al tempo istesso per fare, che diradicate le piante selvagge e ricoperte, più facilmente marcissero; che separata e sminuzzata la terra più atta fosse all'assorbimento delle pioggie, e più a lungo ne conservasse l'umidità; che là luce ed il calorico operassero con maggiore efficacia; e le radici delle piante a coltivarsi trovassero mezzi più facili d'espansione ed assorbimento. Condizioni tutte indispensabili alla riattivazione del suolo per la vegetazione delle piante.

Partendo da siffatta teorica, senza eccezione riconfermata della esperienza, la indispensabile necessità riconosce la economia agraria di sottoporre la successione delle colture a un tal sistema, quanto possa il suolo rinfrancarsi delle forze perdute, agendo sempre in relazione alla efficacia dell'avverato prodotto, alla natura di esso, ed al tempo che la natura e l'arte impiegano per conseguire quell'intento. Quindi la teorica e la pratica degli avvicendamenti, o rotazioni agrarie, dalla cui maggiore o minore accuratezza deriva la prosperità o la miseria ordinaria delle produzioni.

Nè le coltivazioni irrigue, o eventualmente irrigabili, risenton meno il bisogno di quel razionale sistema. Chè anzi « siccome l'acqua forma il dissolvente ed il vei-

« colo delle principali sostanze alimentarie della vege-
« tazione » tanto più prontamente e completamente rimarranno le terre spogliate dei loro principî fecondanti, quanto più risentiranno l' azione di quell' elemento.

Ed avviene di fatto, ove il sistema del riposo, dei larghi avvicendamenti, o quello delle concimazioni non ha voluto e potuto seguirsi, che le irrigue coltivazioni più non danno che scarsissimi risultamenti; come disavventuratamente osservasi in quasi tutte le terre a cotone dei territorj di Biancavilla, Paternò, Biscari, e Carcaci, là dove scarsa risulta la produzione e d' infima qualità non per altro, che per quel solo difetto dovuto interamente all' ignoranza dell' arte.

Or affinchè la bella Piana nostra, chiamata dalla giusta generale aspettativa a grandi agronomici risultamenti, non vegga su di essa riprodursi lo stesso strazio, è forza, che sin da ora ci prepariamo a risolvere il pratico problema, al quale le prescrizioni scientifiche ci richiamano, cioè qual sia il sistema di avvicendamento che sarà maggiormente utile di seguire nelle colture di cui il suolo in discorso mostrasi suscettibile.

Vasta è sul proposito la scala che ci si para d' innanzi, dapoicchè consultati i migliori e più lodati sistemi agricoli d' Italia, Belgio, Francia, Inghilterra, e più particolarmente del Mecklemburgo e dell' Holstein, veggonsi turni colonici anche di dodici e quindici anni. Ma tenute presenti le abitudini e circostanze nostre, ed affinchè si agisca nel fine d' un graduale progresso,

trovo lodevole il divisamento, da cui pigliava le mosse l'autore del progetto dell' arginazione del Simeto, l'Ingegnere Dombrè, il quale dopo non pochi maturi esami atteneasi ad un sistema di canalizzazione tale, da potere condurre le acque del Simeto su d'una superficie quintupla di quella, che irrigar possono le sole acque estive di quel fiume: e ciò nell' intento d'un turno quinquennale, per lo cui mezzo nel primo anno la terra ad irrigazione estiva verrebbe posta a riso, canape, cotone, tabacco, sesamo, indaco, rubbia ec. a seconda delle convenienze; nel secondo a granaglie; nel terzo a lino; nel quarto di nuovo a granaglie, e nel quinto a pascoli naturali o artificiali. Di tal che in questo modo s' otterrebbe la rotazione alterna con pastura, ch' è quanto di meglio può sperarsi sotto a tutti i riguardi, e principalmente per non mancare di mezzi di concimazione.

Così le coltivazioni irrigue ritornando su lo stesso suolo in ogni quinquennio, darebbero sempre un buono ed abbondante prodotto non solo, ma lascerebbero la terra ben preparata alle ulteriori coltivazioni di differente natura, che vi si farebbero succedere. I grani prospererebbero perchè poste su suolo non depauperato delle sostanze speciali al proprio nutrimento; e siccome dei cinque quinti della terra, due di essi sarebbero ricoverti di granaglie, la produzione di questo genere tanto essenzialmente interessante, invece di venir meno per la quantità della terra sottratta alla sua destinazione, a causa delle terre ridotte a coltivazioni irrigue,

rimarrebbe di molto accresciuta, perchè le terre per la preventiva loro coltivazione irrigua, e per la concimazione ricevuta, si avrebbero meglio apparecchiate, che nell'attuale mal concepito sistema.

I lini, che pel loro seme formano oggi un oggetto di gravissima importanza, non si seminerebbero più, come si fa nel presente, col semplice avvicendamento biennale su terra d'altronde esaurita, lo che di già comincia a ridurli di scarsissima produzione; ma sottoposti al turno quinquennale, darebbero non solo seme abbondante, ma lini a lunga tiglia, di cui nell'attualità assolutamente difetta tutta la Piana. Ed i prati naturali o artificiali, domentre farebber cessare il tristo bisogno sin ora inteso di far emigrare gli armenti da tutto quel vasto bacino, somministrerebbervi mezzi di meglio e più opportunamente potersi servire del bestiame per la coltivazione delle terre, per la concimazione loro, per la maggiore abbondanza e perfezionamento dei prodotti delle cascine; e per ottenere costanti ricolti di fieno, di cui si manca spesso in queste contrade, tutte le volte che scarseggiano le pioggie in primavera.

Quando adunque la economia agraria saprà col dovuto accorgimento profittare del grande elemento, che pone a sua disposizione l'opera non abbastanza lodevole dell'arginazione del Simeto, questi ne saranno gli immanchevoli ed incommensurabili risultamenti:

Ricchezza di tutti i proprietarj delle terre, che costituiscono il vasto bacino della Piana, non che degl'im-

prenditori delle differenti agricole speculazioni, che praticar vi si potranno.

Sviluppo ed assicurazione di travaglio per tutta la popolazione dei Comuni circostanti alla Piana, come Catania, Misterbianco, Motta, Paternò, Adernò, Biancavilla, Centorbi, Catenanova, Ramacca, Palagonia, Militello, Scordia, Lentini.

Assicurazione alla Sicilia per tutti gli anni, e vieppiù per quelli di carestia, della produzione di tutti i cereali che può dare questo vasto e fertile territorio irrigabile.

Assicurazione dei foraggi verdi e secchi, tanto pel nutrimento del bestiame bisognevole al lavoro della Piana, quanto per fornirne negli anni di deficienza a tutti i coltivatori dei territorj prossimi non irrigui.

Creazione di nuovi prodotti, come rubbia, sesamo, indaco, tabacco, non che di tanti altri non meno interessanti, che non possono ottenersi nell'attuale stato d'aridità della Piana, e che mal conseguirebbonsi ove sperimentati non fossero su suolo di continuo rinnovato, rinfrescato, riabilitato, rifecondato.

Allevamento ed accrescimento d'animali da travaglio e da macello. Ed accrescimento e perfezionamento dei prodotti delle cascine, in conseguenza dei buoni e grassi pascoli, che daranno coll'irrigazione autunnale e di primavera quelle terre tanto feraci.

E sviluppo maggiore nel commercio e nelle arti, il cui progresso è sempre relativo all'incremento della ric-

chezza d'un paese, e più specialmente alle maggiori e più svariate produzioni agricole.

Rendiam quindi le più efficaci e sentite grazie all'Augusto Nostro Monarca, che di tanto bene sta per colmare questa nobile parte dei suoi Reali Dominj, e questa bella e devota Provincia in ispecie.